CONFIDI AGRIGENTO

Mercoledi 9 Settembre 2015

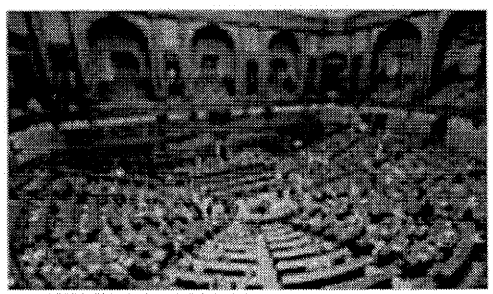
OGGI ALLA CAMERA UNA LEGGINA PER UNA DEROGA ALL'OBBLIGO DI CERTIFICAZIONE

Finanziamento ai partiti, arriva la sanatoria

ROMA. Per il 2013 e il 2014 i partiti riceveranno i soldi del finanziamento pubblico, anche se non è stato effettuato il controllo dei loro bilanci. Lo prevede una «leggina» che sarà esaminata oggi dall'Aula della Camera. Il testo modifica la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, prevedendo una deroga all'obbligo di certificazione dei bilanci per il 2013 e il 2014. È la nuova normativa sul finanziamento pubblico che ha istituito nel 2012 una commissione per il controllo dei rendiconti dei partiti, incaricata di verificare le spese effettivamente sostenute. Tale controllo è necessario per poter ottenere il finanziamento pubblico (che il governo Letta, a fine 2013, ha deciso di tagliare progressivamente negli anni successivi). Quest'anno la commissione doveva concludere i controlli entro giugno, ma poco prima della scadenza il presidente Luciano Calamaro ha comunicato ai presidenti di Camera e Senato di non essere stato in grado di svolgere la revisione per carenza di personale.

La Camera è corsa ai ripari iniziando l'esame di una legge, di cui il primo firmatario è Sergio Boccadutri (Pd), che assegna alla commissione il personale qualificato necessario per compiere l'esame dei bilanci dei partiti: la task force è composta da cinque dipendenti della Corte dei conti addetti alle attività di revisione contabile e di due dipendenti di altre amministrazioni con le stesse competenze.

Ma il punto che interessava i partiti era quello del versamento del finanziamento relativo agli anni 2013 e 2014: al problema ha ovviato un emendamento in commissione della relatrice Teresa Piccione, il base al quale per quei due anni i partiti riceveranno comunque il finanziamento benché non sia stato effettuato il controllo delle spese. In commissione il testo è passato in un clima tesissimo, con duri attacchi del M5S alla maggioranza, mentre Forza Italia ha votato a favore, anche perché il testo prevede la cassa integrazione retroattiva al febbraio 2014 per gli ex dipendenti del Pdl. Questa misura era già prevista dal decreto del governo Letta del 28 dicembre 2013 che ha in parte tagliato i fondi pubblici ai partiti, ma la cassa integrazione era limitata ai partiti con determinati requisiti per beneficiare dei soldi statali e del 2 per mille. Tuttavia mentre Fi, nata nel novembre del 2013, ha tali requisiti, il Pdl, che ormai ha cessato la propria attività, questi requisiti non li aveva. E così mentre i dipendenti in esubero di Fi hanno avuto la cig, quelli del Pdl, non riassunti da Forza Italia, non hanno goduto di alcun ammortizzatore e sono senza stipendio da mesi.



L'AULA DELLA CAMERA

«Domani (oggi per chi legge, ndr) non perdetevi i lavori alla Camera. Pd, Fi, Lega & Co. si daranno la mano ed insieme la metteranno nelle tasche degli italiani per prendersi illegittimamente i rimborsi elettorali». Lo scrive il deputato M5S Danilo Toninelli sulla sua pagina Fb dove ricorda: «Si tratta di decine di milioni di euro, penultima tranche del finanziamento pubblico diretto. Soldi giustamente bloccati perché la commissione di controllo dei rendiconti dei partiti non ha dato l'ok, non avendo potuto effettuare tutte le verifiche». Ma, continua, «queste associazioni mangiasoldi chiamate partiti, invece che permettere alla commissione di controllarli, cosa fanno? Cancellano la legge e quindi cancellano i controlli permettendo al rubinetto dei soldi pubblici di aprirsi e finire nelle loro tasche. Ovviamente ci opporremo con tutti i nostri mezzi. Ovviamente il M5S ha rifiutato ogni finanziamento pubblico. Ma è altrettanto ovvio che da soli non possiamo farcela. Serve un aiuto da parte vostra per diffondere la notizia il più possibile».

FRANCESCO BONGARRÀ

La Sicilia - Mercoledi 9 Settembre 2015

CONTI PUBBLICI. Renzi vuole l'aumento del deficit. Confermata l'eliminazione della tassa sulla prima casa

Sarà una manovra da 25 miliardi tra i punti fermi l'alt a Tasi e Iva

ROMA. Una manovra da «circa 25 miliardi» con un imperativo: crescere. E migliorare ancora risultati che, seppur di un decimale o poco più, a fine anno potrebbero essere più lusinghieri del previsto. Ma anche i decimali sono fondamentali per il governo, visto che ogni 0,1 guadagnato vale un miliardo e mezzo di "agibilità" in più, di cui l'esecutivo avrà assoluto bisogno per trovare le coperture per una legge di Stabilità che si aggira tra i 25 e i 30 miliardi per il prossimo anno. L'orientamento, dice Matteo Renzi, è di impegnare circa 25 miliardi da ottenere anche «cercando di utilizzare al meglio gli spazi che derivano sia dalla revisione della spesa che dalla maggiore crescita e dalla flessibilità». E i Paesi che corrono di più, ha osservato il premier, sono quelli che investono alzando il deficit.

IL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO FEDERICA GUIDI

Nei piani attuali del governo, da rivedere con la nota di aggiornamento del Def che potrebbe portare il Pil di quest'anno a un prudente +0,8%, dalla spending review si prevedono risparmi per 10 miliardi nel 2016, mentre circa 6 arrivano dalla flessibilità già concessa dalla Ue grazie alla clausola per le riforme. Il mix di più crescita e di un rapporto deficit-Pil lasciato salire oltre l'1,8% programmato finora (si parla di un range che va dal 2,2 al 2,6%) farà il resto.

Il faro è acceso su tutte le misure che possano accelerare la ripresa, a partire dal sostegno agli investimenti che hanno subito una dura battuta d'arresto durante la crisi. Investimenti che, nell'ottica di dare una risposta all'emergenza del Mezzogiorno, potrebbero essere incentivati in particolar modo al Sud (con un intervento da un paio di miliardi, come ha ipotizzato il premier). Ma le cose «chiare» per ora, ha spiegato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, sono lo stop alle clausole di salvaguardia, che comporterebbero un aumento di Iva e accise da 16,8 miliardi, e l'eliminazione della Tasi sulla prima casa.

Sugli altri temi ancora sono in corso le istruttorie preliminari, e la Ragioneria sta mettendo a punto conteggi e simulazioni. Sul resto «la discussione è aperta», ha ammesso Baretta, citando tra le altre la decontribuzione e il Sud, appunto (una delle ipotesi allo studio è anche quella di prorogare gli sgravi per le assunzioni, magari restringendo la platea ai neoassunti delle regioni meridionali). Mentre sembra sempre più allontanarsi la possibilità di inserire in manovra anche la flessibilità dell'età della pensione.

Per spingere sulla ripresa, una delle strade che il governo potrebbe percorrere è quella di rafforzare strumenti già esistenti come il credito d'imposta per ricerca e sviluppo o la Sabatini per le Pmi che, chiarisce il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi, non sarà sostituita ma semmai affiancata da altre iniziative, anche perché «è uno strumento che sta funzionando» e che «ha tutto il 2016 con una copertura già prevista». Stesso ragionamento vale per i bonus ristrutturazione e l'ecobonus che «ha prodotto in questi anni un volume d'affari di 27 miliardi, è una misura che ha impatto immediato» e che «ha il vantaggio anche dell'emersione del nero e ingresso Iva», dice ancora Baretta. Costo della misura circa 1 miliardo che però grazie al circolo virtuoso che innesta di fatto, è il ragionamento, si autofinanzia.

Ad avere bisogno di copertura certa, anche per non incorrere in uno stop di Bruxelles, è l'eliminazione delle tasse sulla prima casa, costo complessivo 4,6 miliardi compreso anche il taglio dell'Imu agricola e sugli imbullonati. Il premier ha garantito che il gettito perso sarà restituito ai Comuni.

"BUONA SCUOLA"

Il Veneto ricorre alla Consulta

VENEZIA. Pollice verso del Veneto alla riforma del governo sulla "Buona scuola" ed a una settimana dall'inizio delle lezioni, fissato nella regione per il 16 settembre, il governatore Luca Zaia annuncia il ricorso alla Consulta. Sul piatto, un contenzioso sui compiti che spetterebbero alla Regione in materia scolastica e che sarebbero spazzati via da una riforma che in questi mesi non è stata risparmiata da altre voci critiche. «La cosiddetta riforma sulla "Buona scuola" - dice Zaia - marginalizza, anzi cancella il ruolo della Regione, vanificandone quei compiti programmatori e di gestione che la Costituzione le ha affidato, al fine di una attenta e aderente conoscenza del territorio e delle sue esigenze».

scandalo rifiuti

Operazione Riciclo. In manette il primo cittadino di Mazzarrà Sant'Andrea e il vertice della società che gestisce l'impianto (sotto sequestro da mesi), l'ex senatore di Forza Italia Lorenzo Piccioni

La ricca gestione della discarica di Mazzarrà

Secondo l'accusa, dal sindaco ai vertici della TirrenoAmbiente tutti facevano (illecitamente) soldi con l'immondizia

Il sindaco di Mazzarrà Sant'Andrea, Salvatore Bucolo

Il n. 1 di TirrenoAmbiente Lorenzo Piccioni, ex senatore di Forza Italia

ALESSANDRA SERIO

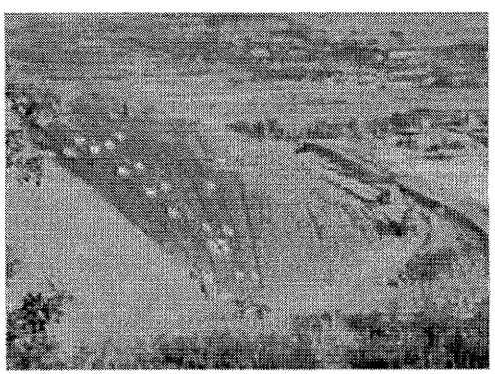
MESSINA. "Di soldi, oggi come oggi, ne circolano pochi. Uno degli ambiti in cui ancora girano è quello dei rifiuti. Se fatta secondo le regole, l'attività di raccolta e riciclaggio dei rifiuti è destinata a creare ricchezza e occupazione, in maniera virtuosa, per tutta la comunità». A Mazzarrà Sant'Andrea di virtuoso c'era poco, e anche la comunità del centro su cui insiste uno dei siti di stoccaggio più grandi della Sicilia, sotto sequestro da mesi, non si può dire certo arricchita. Il commento del procuratore capo di Barcellona Emanuele Crescenti è infatti a margine del blitz "Riciclo", fatto scattare ieri dalla Guardia di Finanza con gli arresti del sindaco di Mazzarrà, Salvatore Bucolo, l'ex senatore forzista e già componente della Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti di Palazzo Madama, Lorenzo Piccioni, alla guida di TirrenoAmbiente dalla fine del 2014.

I due sono da ieri in carcere. Ai domiciliari invece Giuseppino Innocenti e Giuseppe Antonioli, ex amministratori delegati della società che gestisce il sito. Per tutti loro l'accusa è di corruzione e peculato. Indagato per gli stessi reati anche Antonio Crisafulli, attuale ad di Tirrenoambiente, per il quale la richiesta di arresto è stata rigettata.

Al centro dell'inchiesta ci sono i rapporti tra la società e il comune di Mazzarrà. Secondo la Procura negli ultimi otto anni il comune avrebbe favorito TirrenoAmbiente con una serie di atti in grado di far risparmiare la società. In cambio il sindaco ne avrebbe tratto un beneficio personale. Benefici pro domo proprio ne avrebbero avuto anche gli stessi vertici della società, attraverso tutta una serie di pagamenti che da TirrenoAmbiente arrivavano a società direttamente riconducibili agli amministratori.

Così sotto la lente del colonnello Johnatan Pace, alla guida del Nucleo Tributario delle Fiamme Gualle, sono finiti i pagamenti a favore di una società sportiva del nord italia, la Borgopal di Borgo Vercelli di proprietà di Innocenti. Poi le fatture pagate da TirrenoAmbiente alle società che operavano in discarica, di cui risultano soci gli stessi amministratori di TirrenoAmbiente. Ancora più interessanti, secondo gli investigatori, erano i pagamenti che la società effettuava su un conto corrente a disposizione dell'anziano parroco del piccolo comune, padre Antonio Catalano, per opere benefiche e altre iniziative della parrocchia. Iniziative in parte effettuate ma sopra fatturate, secondo i finanzieri, in parte mai effettuate. I soldi finivano invece in mano al sindaco, hanno scoperto i finanzieri, grazie alle dichiarazioni di chi quel conto lo gestiva per conto del prelato quasi novantenne, convinto a firmare le richieste di finanziamento poi girate alla società mista titolare del sito di stoccaggio.

«Le risultanze dell'indagine saranno trasmesse alla Corte dei Conti per l'accertamento del danno erariale patito dal comune di Mazzarà», ha spiegato il procuratore Crescenti. TirrenoAmbiente avrebbe infatti risparmiato nel tempo circa 12 milioni di euro grazie a determine firmate dal sindaco, spesso senza l'avvallo della Giunta, e dai vertici della società senza l'avvallo del Cda. In questa maniera sarebbero rimaste non riscosse diverse tasse che la società avrebbe dovuto versare al Comune, mentre lo stesso municipio ha avvallato l'abbattimento di oltre il 50% della tariffa delle opere di mitigazione ambientale, cioè tutte quelle opere compensative al "peso" che il sito di stoccaggio provoca al territorio del Comune.



Una veduta della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea

Il Giudice ha siglato il sequestro preventivo per equivalente di somme, beni e titoli nella disponibilità di tutti e cinque gli indagati per 3 milioni e mezzo di euro complessivi. «Gli arresti di oggi dimostrano quanto delicato sia il settore dei rifiuti in Sicilia, che troppo spesso in passato ha catalizzato interessi illeciti e appetiti che poco avevano a che fare con il bene pubblico. Ringraziamo la magistratura e le forze dell'ordine per il proprio operato e ci auguriamo che in tempi brevissimi si faccia piena luce su una vicenda tanto squallida quanto allarmante, anche per le commistioni politiche emerse», hanno commentato Vania Contrafatto e Maurizio Croce, rispettivamente Assessore regionale all'Energia e Assessore regionale al Territorio e all'Ambiente. Intanto è ferma sul tavolo del Ministro degli Interni la richiesta di scioglimento del comune di Mazzarrà Sant'Andrea per infiltrazioni mafiose, avanzata dalla Prefettura di Messina sulla scorta di un dossier di 700 pagine redatte alla fine del lavoro della commissione di accesso agli atti del comune.

LE CARTE DELL'INCHIESTA

La Sicilia - Mercoledi 9 Settembre 2015

CONFINDUSTRIA. Sicilia in coda nel Paese per innovazione e Internet. Domani a Catania incontro per ridurre il divario

Tecnologie per digitalizzare le imprese

Cappello: «Ma serve la nuova rete, si investano i 400 mln annunciati»

PALERMO. È un fatto noto che la Sicilia, fanalino di coda del Paese in tutte le classifiche, sia agli ultimi posti anche per diffusione delle tecnologie digitali. Ma non occorre essere particolarmente preparati o attribuire la colpa alla solita arretratezza culturale. C'è una realtà evidente a chiunque: la velocità delle connessioni Internet nell'Isola è bassissima e, quando piove, crolla la linea, persino lungo i collegamenti a fibra ottica tra Palermo e Catania.

La richiesta di collegamenti rapidi nelle aree industriali da parte delle aziende risale alla fine degli anni Novanta perchè sono sempre state consapevoli che il divario tecnologico con la concorrenza rappresenta un gap che non si può colmare col prezzo più basso: se non si è più veloci degli altri non si può competere col resto del mondo.

Diventa così particolarmente interessante, nel suo tour itinerante lungo l'Italia, la sfida che Confindustria digitale, in collaborazione con la rete dei Digital champions, con il patrocinio di Confindustria Catania, dei Giovani imprenditori di Confindustria Catania e di Federturismo, lancerà domani a Catania con l'incontro "#territoridigitali-la crescita parte da qui", che si svolgerà presso il Working capital accelerator, l'acceleratore d'impresa di Telecom Italia che dal 2009 investe sulle start up. L'iniziativa si propone di spiegare alle imprese siciliane come diventare "digitali" attraverso otto tecnologie innovative «capaci - recita una nota di Confindustria digitale - di cambiare il modo di fare business».

Ma la sfida sarà spiegare come fare ad essere digitali se l'infrastruttura primaria, cioè la rete a banda larga o ultralarga, manca o non funziona bene. A parlare sono i dati forniti dalla stessa Confindustria digitale sulla situazione in Sicilia e che pubblichiamo nel grafico. Giorgio Cappello, vicepresidente di Confindustria Sicilia, è chiaro: «Lo sviluppo delle imprese, oltre che da una dotazione infrastrutturale materiale, passa di certo anche da quelle che vengono definite infrastrutture immateriali, che sono diventate addirittura più importanti delle prime perché consentono alle aziende di essere in rete in un mondo ormai diventato piatto e di essere potenzialmente presenti su tutti i mercati. È per questo che è fondamentale parlare di #territoridigitali. Ma al dibattito deve accompagnarsi la realizzazione concreta delle infrastrutture. Per la Sicilia - aggiunge Cappello - sono stati annunciati investimenti per 400 mln di euro, tra vecchia e nuova programmazione, che confidiamo possano quanto prima essere impiegati per attenuare il digital divide che ancora penalizza imprese e cittadini».

Particolarmente attesi, dunque, tra gli altri, gli interventi di Elio Catania, presidente di Confindustria digitale, e di Carlo Purassanta, A. d. di Microsoft Italia.

M. G.

La Sicilia - Mercoledi 9 Settembre 2015

BOERI: «PER CHI VA VIA PRIMA NESSUN TAGLIO DEL 30% NÉ RICALCOLO COL CONTRIBUTIVO»

«Pensioni, solo una riduzione equa»

ROMA. Né un taglio del 30%, né il ricalcolo con il metodo contributivo, ma una «riduzione equa» sull'assegno per chi decide di andare in pensione prima: su questo si basa la proposta avanzata dall'Inps per introdurre flessibilità in uscita nel sistema previdenziale. A rivendicarlo è il presidente dell'istituto, Tito Boeri, che, partecipando ad un incontro a Bruxelles, torna sulla "ricetta" indicata a luglio. In grado di consentire, come detto allora, una «flessibilità sostenibile».

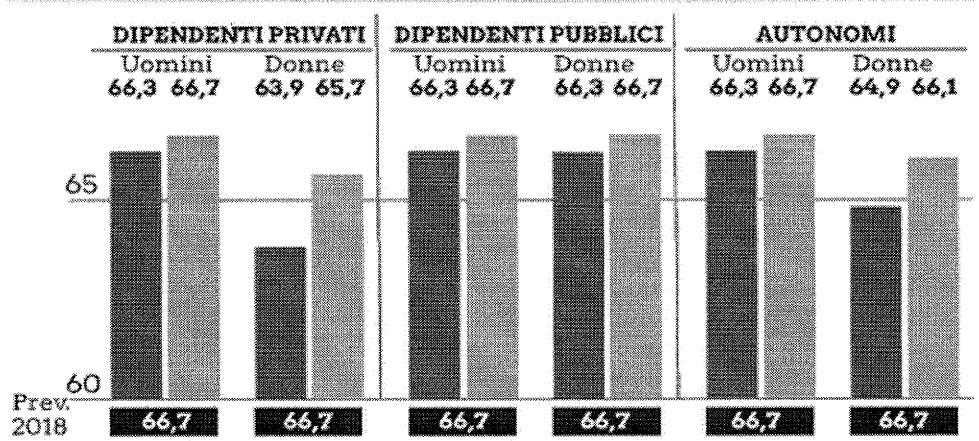
«I giornali hanno scritto - ha affermato Boeri riferendosi alla proposta, subito bocciata dai sindacati - che ci sarebbe una riduzione delle pensioni del 30%. Non è così, la nostra proposta al governo non ha un taglio grande delle pensioni, ma prevede una riduzione equa per chi sceglie di anticipare il ritiro» e questo «non implica una riduzione di quell'entità né il ricalcolo con il metodo contributivo». A luglio, in occasione della relazione annuale dell'Inps, Boeri aveva alzato il velo sulla sua "ricetta": chi decide di andare in pensione prima dell'età di vecchiaia ha un assegno più leggero e subisce una penalizzazione legata al periodo di anticipo di uscita dal lavoro - questo per evitare che il costo pesi sulle generazioni future e per garantire equità nel sistema rispetto a chi resta - che in media si aggira intorno al 3% annuo. Una ricetta basata sul sistema contributivo; ma ciò non significa, aveva spiegato il presidente dell'Inps, l'estensione del metodo contributivo su tutti gli anni di lavoro anche per chi ha una parte del montante calcolata con il retributivo, ma piuttosto collegare la penalizzazione al numero di anni per i quali si percepisce l'assegno. A parità di montante - era stato spiegato - ogni anno di lavoro in meno deve comportare una riduzione dei pagamenti mensili «tenendo conto della demografia e dell'andamento dell'economia».

Dopo le dichiarazioni del premier Matteo Renzi sull'intenzione di individuare un meccanismo di flessibilità nelle pensioni che sia «a somma zero» per lo Stato, l'ex ministro del Lavoro ed ex commissario dell'Inps, Tiziano Treu, è intervento sostenendo che «si possono fare interventi con costi minimi». E ha indicato alcune possibilità: l'estensione dell'opzione donna, che però «sembra difficile» perché implica una forte penalizzazione sull'assegno; il prestito pensionistico ed il part-time per i lavoratori anziani. In ogni caso, «qualcosa bisogna fare», per introdurre una qualche forma di flessibilità e correggere l'eccessiva rigidità della legge Fornero, ha insistito Treu, ipotizzando che nelle intenzioni del governo si possa partire «con un intervento iniziale modesto e poi, quando c'è più respiro, si fa un intervento più serio».

BARBARA MARCHEGIANI

L'EVOLUZIONE DELL'ETÀ PENSIONABILE

Dati in anni e mesi — 2014-2015 — 2016-2017



Fonte: Il Sole 24 Ore — P&G Infograph

Chiesto un risarcimento di 30 milioni

Resa pubblica la relazione semestrale della Dia

Per la Direzione investigativa antimafia, al momento, Cosa nostra nella nostra provincia si sta riorganizzando. L'anno passato diversi boss e uomini d'onore di primo piano, ma anche «picciotti» lasciato il carcere per fine pena. Ora a distanza di mesi altri «pezzi da novanta della mafia agrigentina» hanno varcato o lo faranno tra poco il cancello delle carceri, e torneranno liberi entro l'anno in corso. A breve sarà libero anche il boss di Sambuca di Sicilia Leo Sutera, ritenuto vicino al capo dei capi Messina Denaro. Sta finendo di scontare i tre anni di condanna che ha ricevuto. I mandamenti nell'Agrigentino, in questo momento sarebbero sette.

ANTONINO RAVANÀ PAG. 21

Trenta milioni di euro. Spicciolo più, spicciolo meno. A tanto ammontano complessivamente le richieste di risarcimento che la Girgenti Acque ha presentato in due diversi ricorsi dinnanzi al Tar nei confronti dell'Ambito territoriale ottimale di Agrigento.

La causa più consistente riguarda le cosiddette "partite pregresse": ben 25.352.000 euro che per la società di gestione del servizio idrico dovranno andare a conguagliare la tariffa applicata dal 1 gennaio 2008 al 31 dicembre 2011, periodo precedente a quando la stessa venne calcolata dall'Aeeg. Una richiesta di conguaglio che risale nel tempo, e lo stesso Ambito entro giugno 2014 avrebbe dovuto pronunciarsi, pare, innanzitutto quantificando le somme di queste "partite" o comunque valutando nel merito quanto avanzato dal gestore, al quale non è rimasto alla fine che presentare ricorso per tentare di recuperare le somme.

La causa più consistente riguarda le cosiddette "partite pregresse": ben 25.352.000 euro riguarda il conguaglio per le tariffe

A questi 25 milioni, poi, si aggiungono altri 5 milioni di euro che la società chiede all'Ambito a conguaglio rispetto alle tariffe calcolate per il 2014 e il 2015. In tal senso la contestazione è rivolta al pronunciamento dell'Autorità per l'energia e il gas, e alle seguenti delibere del commissario straordinario dell'Ato di Agrigento e a tutta una serie di atti seguenti. Questo perché, sostengono dalla società, l'Autorità ha preso come modello di riferimento (non solo per Agrigento, ma per tutti) la tariffa il 2011, annus horribilis per la Girgenti acque, la quale quindi sostiene che i valori presi a riferimento non potranno che essere gravati da una sorta "sbilanciamento" che falsa il risultato finale.

Contro il ricorso della Girgenti acque si dovrà costituire in giudizio anche il Comune di Agrigento, che nella giornata di ieri ha disposto gli incarichi a proprio personale dell'ufficio legale.

G. S.

La Sicilia - Mercoledi 9 Settembre 2015

Il proprietario Piraneo: «Spero che il mio rimanga un caso isolato»

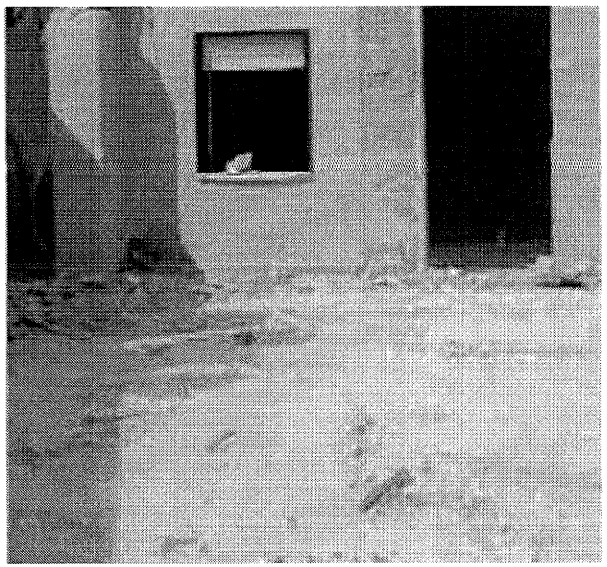
C'è calma, forse solo apparente, in contrada Maddalusa, il giorno dopo la rivolta del popolo degli abusivi, risolta senza conseguenze grazie all'operato della Polizia di Stato, che ha dato seguito all'atto di demolizione del fabbricato al civico 30. Della veranda demolita non è rimasto nulla, raccolto i materiali, resta l'amarezza e la rabbia della famiglia Piraneo, proprietaria della villetta. Stamani sarà completato l'abbattimento dell'edificio. Alla fine non resteranno che macerie. Il capofamiglia Antonino Piraneo, ieri mattina, è rimasto lì tutto il giorno, spesso buttava gli occhi a quella costruzione, oramai spoglia di tutto. «Io ho tre figli, questa casa è un altro figlio, tutti i miei figli sono nati e cresciuti qua, e speravo che ci fossero pure i miei nipoti - ci dice il proprietario mentre a stento trattiene le lacrime - Mi fa rabbia che non hanno rispettato un ordine cronologico delle case da demolire. Se serve come sacrificio questa casa, non farò rimostranze, ma non devono toccare altre abitazioni».

Ieri pomeriggio sul tetto del fabbricato hanno lavorato gli operai di una ditta specializzata al trattamento dell'amianto. Infatti, prima di procedere alla demolizione, è necessario isolare la copertura in eternit, e solo dopo la bonifica verranno rimosse le lastre, già spruzzate con uno speciale prodotto incapsulante colorato. La ruspa rientrerà in azione stamani per completare l'intervento.

Intanto l'avvocato Arnone annuncia battaglie legali. Ha diffidato il Comune di Agrigento, anticipando una richiesta di risarcimento danno «per la illecita demolizione della veranda e per i reati perpetrati» si legge in una nota, chiedendo 130 mila euro. Secondo il legale la veranda che è stata demolita, non era stata investita da una sentenza di demolizione, ma bensì solo l'immobile che ancora dovrà essere abbattuto. Ieri la situazione in contrada Maddalusa, era tranquilla. A presidiare la villetta un massiccio impiego di forze dell'ordine, compresi i poliziotti del Reparto Mobile, che durante l'intervento della ditta, hanno sbarrato la strada a chiunque. Si tende a minimizzare quanto accaduto l'altro ieri, dove malgrado le forti proteste, e le tante provocazioni di alcune decine di persone, il capo della Mobile Giovanni Minardi e la dirigente Fatima Celona, hanno portato a termine la tabella di marcia. Ci sono stati un paio di momenti di tensione, dove si è temuto che la situazione potesse precipitare da lì a poco, poi l'arrivo dei rinforzi e il buon senso a prevalso. Unica macchia restano le contestazioni nei confronti degli operai della ditta aggiudicataria dell'appalto, riempiti di pressioni e insulti. C'è stata anche la retromarcia del conducente della ruspa, subito rientrata. Per evitare altre simili situazioni, oggi gli abusivi saranno tenuti lontani dalla villetta. Possibile che ci possa essere un nuovo concentramento di manifestanti, anche se tutto viene annunciato come un raduno pacifico. Segno che dopo giorni di silenzi, l'ordine della Procura della Repubblica di Agrigento, fa crescere la sensazione in ognuno degli abusivi, che stavolta nessuno farà un passo indietro a scongiurare gli abbattimenti di case e manufatti. In ultimo un fatto incresciosо accaduto mentre si demoliva la veranda. Qualcuno ha rotto il vetro della macchina privata di un vigile urbano, asportando un tablet, un borsello e un fascio di documenti.

Dopo avere demolito la veranda, oggi verrà completato l'intervento di demolizione della villetta

ANTONINO RAVANÀ



LA CASA CHE SI DOVREBBE ABBATTERE OGGI

Legge 104, «saltano» altri due trasferimenti

Abusi 104, saltano altri due trasferimenti, ma lo spazio di "manovra" è sempre minore e il rischio è che molto dovrà essere rimandato al prossimo anno scolastico.

Nella giornata di ieri l'Ufficio scolastico provinciale ha annullato la mobilità volontaria richiesta da due collaboratori scolastici, uno che chiedeva di potersi trasferire tra due istituti superiori agrigentini e uno che invece voleva raggiungere Agrigento da Canicattì, e gli uffici sarebbero al lavoro per disporre già oggi nuovi provvedimenti dello stesso tipo. Rettifiche che si aggiungono a provvedimenti adottati una settimana fa che hanno visto l'annullamento dei trasferimenti di altri 5 collaboratori scolastici e di due docenti, uno di scuola primaria e uno di scuola secondaria. Uno "stillicidio" di dati che dipende dal fatto che, come noto, l'Inps, è in fase di definizione di diverse pratiche di soggetti sottoposti a visita collegiale nei mesi scorsi e provvede ad inviarli all'Usp man mano che li completa. Questo sta costringendo l'ex Provveditorato ad aggiornare costantemente le graduatorie e ad analizzare la nuova documentazione, con le scuole che, come noto, apriranno oggi e si stanno trovando in diversi casi con una concreta incertezza di organico.

"Siamo letteralmente in emergenza – ha commentato il dirigente dell'Ufficio scolastico, Raffaele Zarbo –, oggi (ieri ndr) abbiamo ancora istituti senza collaboratori scolastici e, soprattutto, finché non avremo chiaro il quadro rispetto ai docenti, non potremo procedere all'assegnazione delle supplenze annuali perché non sappiamo materialmente quanti e quali posti abbiamo a disposizione. Stiamo lavorando, cercheremo di fare il possibile, per quanto tutto dovrà essere chiuso definitivamente entro il 20 di settembre. Quello che rimarrà fuori da questa data – conclude – sarà spostato al prossimo anno scolastico. Purtroppo non possiamo fare altro". Si tratta quindi evidentemente di una corsa contro il tempo che nasce dalla coincidenza quasi "scientifica" tra la data delle operazioni di mobilità scolastica e il completamento delle procedure di accertamento.

Se tutto questo non bastasse, a pendere come una "Spada di Damocle" sarà la vicenda, ormai nota, dei lavoratori che non si sono presentati – e non hanno presentato alcuna giustificazione – alle visite mediche. Dopo una iniziale incertezza procedurale tra Inps e Usp si è stabilito che spetterà ai dirigenti scolastici l'obbligo di chiedere ai lavoratori "improvvisamente" ammalatisi il giorno dei controlli le dovute giustificazioni. Se queste non arriveranno si dovrà procedere a revocare loro i benefici concessi dalla Legge. Questo tuttavia non significherà che ci possa essere un impatto immediato sulle operazioni di trasferimento (i soggetti individuati potrebbero non averne fatto richiesta), sebbene perderebbero tutti gli altri benefici come i permessi settimanali e l'intoccabilità rispetto alla mobilità interna.

Al momento l'Ufficio scolastico provinciale non ha una stima esatta di quanti siano i lavoratori in questa condizione di "incertezza", sebbene sia stato spiegato esplicitamente come la percentuale sia abbastanza alta.

G. S.

SANATORIA EDILIZIA. Alcuni abusivi, già dal 1993 e fino a due anni fa, hanno tentato, riuscendoci, a «farla franca»

Analizzate ma mai respinte ben 380 pratiche

Trecentottanta pratiche analizzate ma mai respinte: così alcuni abusivi hanno tentato (riuscendoci) a «farla franca» fino ad oggi.

Accade anche questo nella nostra città – e, ci dicono, non solo – dove appunto fino al 1994 (ma qualcuno sostiene fino al 2003) alcune centinaia di «abusivi» più o meno di necessità si sono recati agli uffici del settore Urbanistica per presentare «regolare» richiesta di sanatoria edilizia, completa di dovuti bollettini di pagamento.

Un atto che, ovviamente, non ha alcun valore sostanziale ma ha una sua consistenza «burocratica», giacché il tentativo - pare abbastanza riuscito - è stato quello di bloccare ogni pronunciamento nel merito dell'abuso dopo il pagamento dell'onere.

La legge, infatti, prevede che qualora un procedimento amministrativo finalizzato ad ottenere la sanatoria sia stato «correttamente incardinato», l'azione penale deve essere sospesa fino a quando il procedimento amministrativo non è giunto a compimento.

Significa che, attraverso il pagamento di una piccola somma si poteva ottenere lo stop di ogni procedimento penale (per quanto il nuovo orientamento della legislazione stia cambiando «vento»).

Del resto la Regione in primis non ha molto aiutato gli enti a capirci qualcosa: quando a livello nazionale venne approvata infatti il condono del 1985, la Regione Siciliana approvò una legge, infatti, la 37/85, con la quale all'articolo 25 spiega che entro l'ottobre di quell'anno si sarebbe proceduto ad emanare un decreto di delimitazione della Valle dei Templi e ad individuare le zone da sottoporre a vincolo differenziato e che quindi rimaneva «sospeso» l'esame delle richieste di concessione o autorizzazione in sanatoria per le «opere eseguite nell' ambito delle zone vincolate con decreto ministeriale 16 maggio 1968».

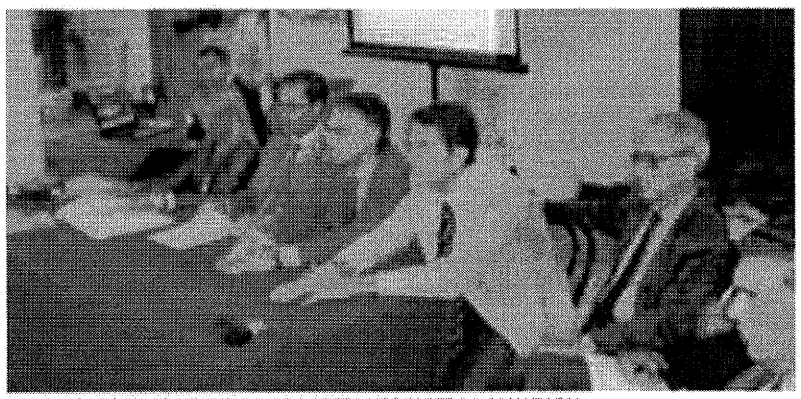
La perimetrazione tanto attesa arriva nel 1991 ad opera dell'allora presidente Nicolosi senza però che per quelle pratiche (quelle certe sono 380, molte probabilmente non state nemmeno analizzate) si individuasse un futuro.

E ancora oggi queste richieste, per le quali è irrimediabilmente previsto un diniego, primo passo rispetto all'acquisizione dell'immobile al patrimonio indisponibile del Comune e il successivo abbattimento, restano in un cassetto degli uffici comunali senza che nessuno si sia occupato di respingerle.

Un ritardo enorme che comporta una conseguenza evidente: anche se il tutto avvenisse domattina, le case per le quali si è tentata la sanatoria verrebbero comunque a scivolare in fondo alla «lista», dato che in questo caso i procedimenti penali, diversamente dalle strutture già in corso di abbattimento, è tutto da iniziare o quantomeno da completare.

Così oggi suonano quasi profetiche le parole del procuratore della Repubblica di Agrigento Renato Di Natale, che a Radio 1 ha parlato di «comportamenti omissivi da parte di amministratori pubblici» negli anni passati, che hanno creato negli anni, aggiungiamo noi, una Serie A della Zona A.

GIOACCHINO SCHICCHI



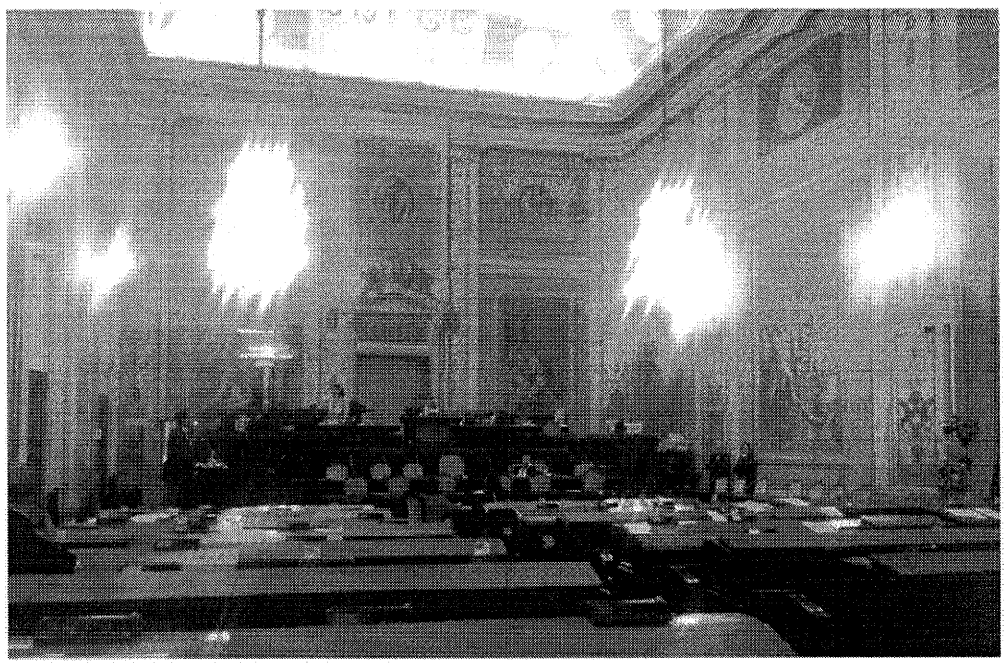
NEL 2013 VENNE PREENTATO IL PROGETTO URBIX PER LA SANATORIA

Alcuni abusivi hanno cercato di farla franca e, il bello è che ci sono pure riusciti, perché l'ufficio Urbanistica anche se ha analizzato le pratiche di sanatoria edilizia non le ha mai respinte

La Sicilia - Mercoledi 9 Settembre 2015

Giunta Crocetta, il Pd frena sul rimpasto E all'Ars è paralisi: meno di 10 i presenti

Raciti incontra il presidente per fermare la nomina di Fiumefreddo come assessore. Ma c'è l'ipotesi di altri cambi



I banchi deserti a Sala d'Ercole nella seduta parlamentare di ieri nella foto realizzata dai deputati 5 Stelle

Contro la paralisi dell'Ars anche i sindacati. Milazzo, Cisl: «È necessario un cambio di passo, oppure il governo Crocetta vada a casa. Servono misure immediate che creino sviluppo».

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Il Pd prova di nuovo a fermare la nomina di Antonio Fiumefreddo ad assessore alle Attività produttive. Ieri sera il segretario dei democratici, Fausto Raciti, ha incontrato Rosario Crocetta mettendo sul tappeto i dubbi sulla manovra che il presidente vorrebbe realizzare entro la fine di questa settimana promuovendo l'attuale presidente di Riscossione Sicilia.

Crocetta sarebbe orientato a varare un mini rimpasto che oltre a Fiumefreddo permetta agli alleati minori di sostituire il proprio rappresentante con parlamentari in carica. Ma Raciti ha preso tempo. Ha detto esplicitamente che su Fiumefreddo sarebbe il caso di sentire prima il parere di tutta la coalizione e che in ogni caso il Pd vorrebbe portare a termine una operazione più ampia che crei un nuovo assetto politico: partendo dall'ingresso di Ncd in giunta. Meno interesse suscitano le indiscrezioni su possibili singoli innesti di deputati democratici (da Giuseppe Lupo a Bruno Marziano) per sostituire alcuni degli attuali assessori: Raciti ha confermato che non è a questo che punta la segreteria.

È un modo per limitare il peso degli alleati minori. Non a caso dalla segreteria regionale Pd continuano a segnalare anche che sul progetto che Totò Cardinale sta portando avanti - un'aggregazione di movimenti che vorrebbe federarsi col Pd - non c'è il via libera regionale nè da parte di Roma. «Non ci può essere nessuno del Pd che sta fuori dal Pd» è il mantra di queste ore.

Cardinale quindi può continuare nel suo progetto di aggregazione di Pdr, Sicilia democratica e pezzi di ex Udc ma non avrà la federazione che garantisce posti nelle liste alle Politiche. Guerini non dovrebbe andare al battesimo di Catania, il 25, anche se resta prevista la visita di Davide Faraone e Beppe Fioroni.

È una situazione di stallo politico che influenza anche l'Ars. Dopo la pausa estiva, conclusasi mercoledì scorso, il Parlamento ha svolto appena due sedute. E in entrambi i casi Sala d'Ercole è rimasta semideserta. Ieri - come hanno documentato i grillini - in alcuni momenti in aula c'erano meno di una decina di deputati su 90. E anche Fabrizio Ferrandelli, deputato Pd dimissionario per protesta contro Crocetta, non ha mancato di sottolineare su Twitter che in aula c'erano «solo nove deputati mentre la Sicilia affonda». Ferrandelli ha invocato lo scioglimento dell'Assemblea e nuove elezioni.

Il punto è che l'Ars non ha ancora un calendario delle leggi da approvare: sarà pronto solo martedì prossimo e per questo i deputati si sono limitati a qualche interrogazione all'assessore al Territorio Maurizio Croce. Un impegno di pochi minuti. È una situazione che dà fiato all'opposizione. Per Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia, «il confronto in corso fra Crocetta e la maggioranza sull'ipotesi di una nuova giunta sta paralizzando l'attività amministrativa e parlamentare».

Anche le commissioni hanno un calendario molto blando: ieri solo in tre c'è stata una riunione (Affari istituzionali, Lavoro e Sanità) mentre oggi lavorerà solo quella per il Bilancio. Poi se ne riparlerà la prossima settimana. Tra l'altro, anche le procedure per il rinnovo dei vertici delle commissioni, avviate prima dell'estate in seguito agli arresti di Dina e Clemente, si sono arenate.

Contro questa paralisi si muovono anche i sindacati. Per Mimmo Milazzo della Cisl «è necessario un cambio di passo, oppure il governo Crocetta vada a casa. Il presidente metta in campo e concordi anche con il governo nazionale misure immediate che creino sviluppo. O non ha alcuna ragion d'essere».

Giornale di Sicilia - Mercoledi 9 Settembre 2015

L'INTERVISTA. Parla Andrea Passannanti, amministratore unico dell'hotel San Paolo Palace di Palermo

Fare impresa con le aziende tolte ai clan

«Utilizzando un bene confiscato si può fare impresa». Lo sostiene chi è riuscito a trasformare un'azienda sottratta alla criminalità, con perdite notevoli, in un'impresa con un bilancio in attivo di circa 500 mila euro e un fatturato di oltre 4 milioni. A parlare è Andrea Passannanti, prima designato liquidatore dall'Agenzia dei Beni Confiscati e adesso amministratore unico dell'hotel San Paolo Palace di Palermo. Nel 2013 era stata disposta la liquidazione della società che gestiva la struttura, confiscata alla famiglia Ienna nel 2000, per trasformarla in un campus universitario. Ma dopo che i conti sono tornati in ordine l'Agenzia nazionale dei Beni Confiscati ha creduto opportuno continuare nel servizio ricettivo.
Passannanti snocciola cifre importanti che indicano l'inversione di tendenza: «Il nostro fatturato è superiore del 48 per cento rispetto a quello dell'anno precedente. In più abbiamo 68 dipendenti, di cui otto in distacco da altra società in confisca, che saranno presto assunti, ma diamo lavoro a più di 100 persone se si considera l'indotto. Creiamo ricchezza al territorio. Ciò testimonia che è possibile salvare e fare crescere le imprese confiscate alla mafia».

••• Come si fa a rendere positivo il bilancio di un'azienda confiscata?
«Non è facile. Bisogna considerare il mercato in cui si opera, i costi e il prodotto o servizio offerto, oltre alla posizione geografica. È poi importante rinegoziare i contratti in essere, sia dal lato della clientela che dal lato dei fornitori e dei costi per i servizi di cui l'azienda si deve avvalere, ma anche riacquistare fiducia all'interno del mercato. Noi abbiamo ridotto i costi di gestione, i costi bancari, quelli del personale e quelli per i servizi e le consulenze. Abbiamo utilizzato meglio il personale anche con accordi sindacali. Così è cominciata la crescita».

••• Come sono cambiati i conti della strutture sotto la sua gestione?
«I conti sono migliorati dal 2014 e ad oggi abbiamo dei dati che registrano un 48 per cento in più del fatturato rispetto allo scorso anno. Anche sulle presenze registriamo un aumento notevole. A luglio passiamo da 16 mila presenze dell'anno scorso a 24 mila di adesso. Il fatturato è cresciuto di quasi 800 mila euro rispetto all'anno precedente e questo ci permette di pensare anche alla ristrutturazione dell'albergo, in particolare delle camere, per migliorare la qualità dell'offerta».

••• Quali sono le difficoltà della gestione di una struttura come quella del San Paolo?
«Le difficolta sono quelle di una normale azienda che però richiede una maggiore attenzione nel rispetto delle normative. L'amministratore della società in confisca deve avere maggiore attenzione alle leggi, in particolare sotto l'aspetto della responsabilità amministrativa. A chi lavora con noi chiediamo la condivisione di valori etici. Spesso, quando si subentra nella gestione di un'azienda sotto sequestro, si trovano lavoratori non contrattualizzati, normative non applicate, acquisti o vendite in nero. Gli adeguamenti che l'impresa confiscata deve fare sono non indifferenti ma si riesce a raggiungere un obiettivo importante, quello di rimettere l'impresa sul binario della legalità. Noi abbiamo applicato i contratti nazionali e tutte le normative sulla sicurezza sul lavoro e questo dà il senso dell'importanza che la società assegna alle risorse umane».

Andrea Passannanti

Occorre rinegoziare i contratti precedenti e agire sempre nel rispetto della legge

••• Dal momento che gestite un bene confiscato, gli introiti dell'azienda come vengono impiegati?
«Gli introiti restano all'interno della società e fanno parte del patrimonio aziendale. Possono essere poi reimpiegati per investimenti o per le spese di gestione. Vengono reinvestiti nella struttura e non possono esserci guadagni personali. Una parte di soldi che rappresentano l'attivo nel nostro bilancio stiamo cercando di impiegarli nel sociale. In particolare, stiamo valutando alcuni interventi per il quartiere di Brancaccio. Vorremmo destinare una quota degli introiti per le attività del sociale di quel quartiere».

••• Avverte il rischio di subire minacce, dal momento che quello che gestisce è un bene confiscato?
«Il rischio che ciò possa capitare c'è sempre. Bisogna avere massima attenzione ed evitare avvicinamenti da parte di personaggi sospetti. Tutti gli interlocutori sono monitorati e cerchiamo di mantenere un ambiente sano». (*FP*)

FILIPPO PASSANTINO

Giornale di Sicilia - Mercoledi 9 Settembre 2015

Confiscati terreni alla sorella del superboss

Sottratti fondi agricoli ricevuti in donazione da Anna Patrizia Messina Denaro, arrestata nel 2013 per mafia ed estorsione

I terreni sono prossimi alla vasta area di produzione agricola di «Seggio». Zona dove il padre, di Patrizia e di Matteo, Francesco Messina Denaro, morto in latitanza per cause naturali, avrebbe avuto la sua «base operativa».

Filippo Siragusa
CASTELVETRANO

●●● Alcuni terreni, ricadenti nell'agro di Castelvetrano, per un valore di 70 mila euro sono stati confiscati dalla Direzione investigativa antimafia di Trapani, ad Anna Patrizia Messina Denaro, 45 anni, sorella del superlatitante di Castelvetrano, Matteo Messina Denaro.

Patrizia, moglie di Vincenzo Panicola, anch'egli detenuto per associazione mafiosa, è in carcere dal dicembre 2013. La sorella di Matteo, capomafia latitante, è stata arrestata nell'operazione «Eden». Nel processo di primo grado i giudici del Tribunale di Marsala hanno condannato, Patrizia Messina Denaro a tredici anni di reclusione perché ritenuta responsabile, in concorso, di associazione mafiosa ed estorsione aggravata in danno di Rosetta Campagna, una delle eredi di Caterina Bonagiuso, madrina di battesimo dell'imputata.

La sorella dell'imprendibile Matteo secondo gli inquirenti «svolgeva un ruolo di raccordo con il fratello». Nel provvedimento si legge che «per scambi d'informazioni e per il coordinamento delle risorse economiche Patrizia Messina Denaro avesse un ruolo fondamentale per assicurare l'assoluta segretezza delle attività portate avanti dalla cosca di Castelvetrano capeggiata ormai da decenni dal fratello Matteo». Tale attività, secondo gli investigatori, «avrebbe consentito al congiunto di sottrarsi alla cattura e alla consorteria di reperire fonti di finanziamento».

Anna Patrizia Messina Denaro, sorella del superlatitante Matteo

Le indagini sono state coordinate dalla Dda di Palermo, d'intesa con il procuratore aggiunto Bernardo Petralia, e condotte dalla Dia di Trapani. La confisca arriva a compensazione della somma estorta. Anna Patrizia Messina Denaro avrebbe distratto il denaro per eludere un eventuale provvedimento di sequestro o confisca. La confisca ha riguardato dei fondi di contrada «Zangara», nelle campagne di Castelvetrano, ricevuti dalla donna in donazione qualche anno addietro.

I terreni sono prossimi alla vasta area di produzione agricola di «Seggio». Zona dove il padre, di Patrizia e di Matteo, Francesco Messina Denaro, avrebbe avuto la sua «base operativa». Anche «don Ciccio» riuscì a sfuggire per anni alle mani delle forze dell'ordine, morendo per cause naturali in latitanza.

La Direzione investigativa antimafia, nel 2014, ha confiscato beni intestati anche al marito di Anna Patrizia Messina Denaro, Vincenzo Panicola. (*FRS*)

L'INCHIESTA. Per i giudici, aveva il compito di referente nei confronti del fratello ricercato

Dai colloqui con il marito la prova del ruolo di Anna Patrizia

●●● I giudici che l'hanno condannata hanno avuto la certezza: le intercettazioni dei colloqui in carcere tra Patrizia Messina Denaro e il marito detenuto, Vincenzo Panicola, «dimostrano, - al di là di ogni ragionevole dubbio - che l'imputata, tra il 23 aprile ed il 3 maggio 2013, nonostante i serrati controlli cui era sottoposta da parte degli organi investigativi (servizi di osservazione ed altro), riuscì in qualche modo a relazionarsi con il fratello Matteo, investendolo della spinosa vicenda ed assumendosi il compito di fare da referente». Uno snodo, descritto nella sentenza firmata da Gioacchino Natoli (allora presidente del tribunale di Marsala, oggi presidente della Corte d'Appello di Palermo) fondamentale per dipingere la personalità della donna.
E di cui aveva parlato in aula il sostituto commissario Carmelo Marranca della Squadra mobile di Palermo. Passando al setaccio la videoregistrazione dei colloqui tra la Messina Denaro e il marito, gli investigatori hanno decifrato i dialoghi che confermavano l'attualità dei rapporti col latitante. I coniugi parlavano dell'imprenditore Giuseppe Grigoli, appena arrestato, e della possibilità che il «cassiere» di Matteo Messina Denaro avesse deciso di collaborare con la giustizia su input del boss. Ipotesi che avrebbe provocato a Panicola «venti anni di carcere» e smentita dal latitante in persona. Perché quando Panicola chiede: «'U capì iddu? ("lo ha capito lui?")» volgendo lo sguardo in alto per indicare il capomafia, la moglie risponde: «Mih, perciò!».
UMBERTO LUCENTINI

IN BREVE

Siracusa

La Sovrintendenza dice no al resort ad Ognina

●●● Appena avviata la fase istruttoria, arriva il «no» della Sovrintedentenza ai Beni culturali di Siracusa alla realizzazione del progetto di mega resort di lusso con annessi campi da golf nella zona costiera di Ognina. In sede di conferenza dei servizi, ieri mattina, la Sovrintendenza ha dichiarato il progetto «inammissibile». Altri enti, dal Comune al Genio civile, hanno richiesto ulteriore documentazione. Presenti anche i rappresentanti della «Siracusana Sun Lic», la società titolare del progetto da oltre 120 milioni di investimenti. (*FRS*)

Palermo

Eletto il nuovo Consiglio di Moneynet

●●● Eletto il nuovo Consiglio di amministrazione di Moneynet, società con sede a Palermo. Entrano a far parte del Consiglio Andrea Calosi e Maurizio Fatarella, riconfermati gli uscenti Marco Di Cosimo (amministratore delegato) e Alessandro Cavalli. Riconfermato nel ruolo di presidente Marco Di Marco. Moneynet, società del gruppo Bassilichi dal 2009 e Istituto di pagamento ibrido dal 2012, il cui direttore generale è Paolo De Stefani, offre la possibilità di effettuare pagamenti semplici alle piccole e medie imprese.

Aeroporto di Palermo

Scalia alla guida della società di handling GH

●●● L'assemblea dei soci di GH Palermo spa, società di handling che opera presso l'aeroporto Falcone Borsellino di Palermo, ha nominato l'ingegnere Giovanni Battista Scalia alla carica di presidente. Scalia, 36 anni, imprenditore, ex dirigente di società multinazionale di consulenza strategica e consigliere di amministrazione della Gesap, è stato indicato dalla stessa società di gestione dell'aeroporto. «Metterò il massimo del mio impegno nel supportare la società - ha detto il neo presidente - al fine di conseguire l'equilibrio economico-finanziario».

Giovanni Battista Scalia

PALAZZO DI CITTÀ. Oggi alle 11, conferenza stampa del sindaco Firetto sulla situazione economica del Comune

Consiglio comunale, dopo l'estate riparte oggi l'attività dell'Aula Sollano

●●● La lunga pausa estiva è finita e anche per i 30 consiglieri comunali, oggi ricomincia l'attività a pieno regime che, fatta salva qualche, riunione di commissione, non si riuniscono da un paio di mesi. La seduta è fissata per le 17 con all'ordine del giorno 9 punti. C'è il riconoscimento di legittimità di un debito fuori bilancio derivante da una sentenza del Giudice del tribunale di Agrigento e un altro per una sentenza di un giudice di Pace. Ma è ovvio che l'argomento più atteso è quello del punto 6 che riguarda la discussione sull'appalto per la raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e valutazione aspetti operativi, finanziari e occupazionali connessi. Il tutto, si inquadra con la lunga protesta degli operatori ecologici che da due settimane protestano davanti al Comune e che nei mesi scorsi ha portato anche ad un lungo sciopero selvaggio che mise in ginocchio la città dei templi .

Prevista anche la discussione di tre mozioni presentate dal consigliere del movimento Cinquestelel Marcello La Scala. La prima riguarda la richiesta di tempestivo avvio dei servizi scolastici comunali di aiuto integrativo pedagogico e rieducativo in favore di soggetti in situazione di handicap sensoriale della vista e dell'udito. E sempre a proposito di scuole comunali, i Cinquestelel hanno avviato una serie di sopralluoghi per prendere consapevolezza delle criticità presenti nelle scuole comunali di Agrigento a pochi giorni dall'apertura dell'anno scolastico.

«Sin dalle prime sommarie osservazioni - spiega La Scala - presso gli ambienti esterni dell'istituto scolastico "Anna Frank", al Quadrivio Spina Santa, lo spettacolo è desolante. La mancanza di una manutenzione ordinaria è evidente. Non è stato neppure avviato il decespugliamento, le inferriate si presentano squallide e da tempo non ritinteggiate, angoli sporchi non danno un'impressione positiva a noi e certamente non la daranno a chi fra poco varcherà quei cancelli». Con la seconda mozione, La Scala chiede di integrare il Regolamento di Consiglio comunale in merito alle riprese audio/video delle sedute in modo da consentire la diretta streaming e con la terza mozione chiede l'istituzione figura di Ispettore ambientale volontario. Intanto, la situazione finanziaria al Comune di Agrigento sarà il tema, della conferenza stampa che il sindaco Lillo Firetto terrà in Sala Giunta a partire dalle 11 di questa mattina. (*AAMM*)

Giornale di Sicilia - Mercoledi 9 Settembre 2015

VERTENZA RIFIUTI. Questo pomeriggio gli operatori ecologici saranno presenti alla riunione di Consiglio. Intanto dalla Cgil Fp arriva la ricetta per una possibile soluzione

NETTURBINI, ULTIMI GIORNI DI ATTESA

Domani mattina, all'Ispettorato del lavoro del Villaggio Mosè, è previsto l'ultimo tentativo di conciliazione fra le parti, dopo di che si procederà alla consegna delle lettere di licenziamento.

Annamaria Martorana

●●● Ci saranno tutti e 18 questa sera in Consiglio comunale e con loro le rispettive famiglie. Non mollano gli operatori ecologici che da 14 giorni vivono praticamente davanti al Municipio di Agrigento. Tanta la solidarietà per loro, tanti gli attestati di comprensione ma soluzioni, ancora niente.

«Tutti ci parlano - dice Tommaso Morreale - tutti chiacchierano con noi, tutti ci sono solidali ma nessuno trova una soluzione. Noi non ci fermiamo qui, siamo moralmente a terra ma fisicamente forti, fortissimi. Abbiamo chiesto l'intervento dei mass media nazionali per far vedere cosa sta capitando ad Agrigento dove da 15 giorni ci sono 18 padri di famiglia incatenati davanti al municipio senza che nessuno sia capace di trovare una soluzione».

E stasera in Consiglio, sarà consegnata al presidente Daniela Catalano, una lettera del segretario generale della Cgil Funzione pubblica agrigentina, Alfonso Buscemi. «L'Amministrazione comunale - scrive Buscemi - ha più volte detto di ritenere che le imprese vincitrici del bando, non stiano rispettando la clausola prevista nel bando di gara secondo cui si devono garantire i livelli occupazionali secondo l'allegato nominativo dei lavoratori aventi diritto. Ebbene, se l'Amministrazione comunale è certa di questa affermazione ha il dovere di rescindere immediatamente il contratto con l'ATI per inadempienza contrattuale, diversamente, vuol dire che avrebbe dei dubbi su tale affermazione; di conseguenza è dovere dell'Amministrazione cercare la soluzione per fare rientrare i licenziamenti».

Il sindacato dunque torna a chiedere di prendere una posizione chiara e che anche il Consilgio dica cosa pensa e agisca di conseguenza. «In considerazione del fatto che è stato indicato un tempo necessario di sei mesi per arrivare a riformulare un nuovo bando di gara con relativa aggiudicazione - aggiunge Buscemi - proponiamo di utilizzare la somma necessaria per i sei mesi a copertura delle sostituzioni che si aggirerebbe attorno ai 400/450 mila euro. Una tra le motivazioni del fatto nuovo di cui all'art. 311, più volte citato, potrebbe essere il forte ribasso a base d'asta (35%) e utilizzare parte delle medesime risorse risparmiate. Naturalmente, l'eventuale presenza di 21 lavoratori in più da utilizzare nel servizio, vedrà una ricaduta positiva sulla qualità del servizio dalla raccolta differenziata spinta in più quartieri alla presenza dei centri comunali di raccolta, come proposto dall'Assessore Fontana. Giova, anche qui ricordare la percentuale di raccolta differenziata molto lontano dalla soglia minima per evitare il pagamento della penale. Naturalmente, trattandosi di un progetto che necessita del tempo nelle more suggeriamo di intervenire immediatamente con i CAM (Centro Ambientale Mobile) che potrebbe essere disponibile in 48 ore, senza che, quindi, si dia spazio alle tifoserie tra chi vuole, in silenzio, il licenziamento nella pia illusione di vedersi abbassare le tariffe, e chi vuole garantire soltanto il posto di lavoro a presunti privilegiati».

(*AMAM*)

Giornale di Sicilia - Mercoledi 9 Settembre 2015

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Tagli alla Sanità, partita da 3,3 miliardi

Nel mirino del ministero dell'Economia l'aumento del Fondo 2016 previsto per Asl e ospedali

ROMA

Tutti lo sanno, ma tutti dicono (ufficialmente) di non saperne niente. Fatto sta che smentite e prese di posizione di rito che si susseguono da giorni, confermano che la preoccupazione è alta: al ministero della Salute, nei partiti di maggioranza, tra le regioni e le categorie. Il pericolo è di precipitare nello stesso vortice della manovra 2015: un nuovo taglio al Fondo sanitario (quest'anno è stato di 2 mld) magari mascherato da «mancato aumento» e da risparmi sugli sprechi senza toccare i servizi. Perché anche con la legge di stabilità 2016 rischia di ballare almeno una parte dell'aumento già in cantiere per legge delle risorse per ospedali e asl. Un aumento che per il 2016 vale ben 3,3 mld. Potenzialmente a rischio. E che non a caso è tenuto sotto stretta osservazione da parte dell'Economia a caccia disperata di risparmi. Minori spese che in qualche modo si sommerebbero a quelle della spending review e di tutte le misure in cantiere per far dimagrire i bilanci del Ssn.

Per la sanità, insomma, la partita politica nascosta nelle pieghe della prossima manovra di bilancio è intanto quella della consistenza della dotazione finanziaria per il 2016. Che a bocce ferme vale oltre 113 mld. E che difficilmente potrà subire una decurtazione totale dell'aumento di 3,3 mld, anche se via XX Settembre tiene alto il tiro. Ma che nella partita a scacchi che si annuncia fino a metà ottobre potrebbe verosimilmente chiudersi almeno a metà strada, intorno a 1,5-2 mld di taglio. Più tutti gli altri interventi che saliranno sul carro della manovra per spuntare le unghie alla spesa sanitaria. Con la ministra della Salute che frena, come ufficialmente fanno da pompieri tutti i partiti di maggioranza e ovviamente le regioni. Salvo ammettere privatamente che «è vero, il tema c'è, sarà dura. Ma altri tagli sono impossibili. Confidiamo nelle promesse di Renzi». Promesse che peraltro un anno fa sono rimaste solo sulla carta.

Ma sugli scudi è l'intero "capitolo sanità" della Stabilità. Tra nuove misure allo studio, anche avanzatissimo, e l'ormai prossima applicazione delle novità del "decreto enti locali" che ha portato tagli da 2,35 mld (che si replicheranno anche nel 2016). Non mancano del resto le novità dell'ultim'ora. Una di queste potrebbe essere un'ulteriore stretta per le centrali d'acquisto in sanità, con la prospettiva di arrivare in tempi relativamente brevi ad accorpamenti macroregionali e intanto al massimo a una per regione. Ma con l'aggiunta immediata dell'individuazione ogni anno, con un decreto ad hoc, delle categorie merceologiche coinvolte negli acquisti a prezzi bassi: un decreto che sarebbe ripetuto ogni 12 mesi allungando la lista degli acquisti su cui risparmiare sempre di più. Interventi, questi, che fanno capo al commissario per la spending review, Yoram Gutgeld, destinati ad essere meglio definiti in queste settimane. Così come dal "tavolo Gutgeld" è spuntata l'ipotesi di sottoporre a piani di rientro dal debito - proprio come le regioni sotto tutela e commissariate per i maxi disavanzi - per gli ospedali in profondo rosso. Due casi, tra i tanti, vengono citati: il debito di 100 mln del San Camillo a Roma, e, sempre a Roma, i 78 mln di perdita del Policlinico di Tor Vergata. Ma praticamente tutti gli ospedali, chi più chi meno, e non solo al Sud, sono in sofferenza finanziaria. Ecco così l'idea di prevedere dei piani specifici di azzeramento e di rientro dal rosso in un percorso di 3-5 anni. Con tanto di sanzioni indirette in caso di fallimento del programma di bonifica dei bilanci: dallo stop alle assunzioni alla tagliola sugli acquisti. Un modo pesante di metterli in mora definitiva, che difatti è visto con molta cautela nel Governo, e naturalmente dai sindacati.

A entrare nella manovra, se sarà possibile cifrare i risparmi, potrebbe essere la modifica della responsabilità professionale dei medici, virando l'onere della prova sugli assistiti.

Fin qui le new entry. Ma in cantiere, e con effetto immediato, ci sono i tagli per beni e

I RIENTRI PER GLI OSPEDALI L'ipotesi di sottoporre a piani di rientro dal debito tutti gli ospedali in profondo rosso con un percorso di tre-cinque anni e sanzioni in caso di fallimento

CORRELATI

Sui nuovi tagli alla sanità partita da 3,3 miliardi

Dalle neuroscienze un esempio di come promuovere le capacità italiane

Concessioni, il 50% al traguardo

servizi. Il decreto in dirittura d'arrivo che eliminerà 180 prestazioni. Per fine mese il nuovo Prontuario dei farmaci che dovrebbe far risparmiare 125 mln quest'anno e circa 500 mln nel 2016. Tutti risparmi che resteranno in sanità? Il dubbio c'è. E poi, finirà qui? Si vedrà. A scanso di equivoci, il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, mette le mani avanti: «Abbiamo già dato, non ci aspettiamo altri tagli. Il Governo guardi altrove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

POLITICA E SOCIET? Il Sole 24 Ore 09 SETTEMBRE 2015

Riforme. Raccordo tra i dem nelle commissioni di Camera e Senato per concordare i ritocchi - Grasso: sull'emendabilità deciderò solo in Aula

Renzi: modifiche ma non sull'articolo 2

Il premier: verso manovra da 25 miliardi - «Il no al bicameralismo battaglia storica della sinistra»

Roma

Punto uno:la riforma del Senato e del Titolo V è l'architrave delle riforme, e un suo fallimento comporterebbe la caduta dell'intera casa. Punto secondo: sul Senato delle Autonomie non elettivo non si torna indietro, costi quello che costi. Matteo Renzi si presenta all'assemblea dei senatori del Pd parlando di economia e ricordando che la prossima legge di stabilità avrà una valore di «circa 25 miliardi». Poi affronta il nodo riforme con un atteggiamento di cauta apertura («no al muro contro muro, la riforma è condivisa al 90%»), ma tenendo ben fermo il principio che l'articolo 2 non si tocca nelle parti già approvate conformemente sia dal Senato sia dalla Camera, come invece chiede la minoranza del partito che vuole reintrodurre l'elezione diretta dei senatori.?«Sul profilo tecnico-parlamentare se si mette in discussione l'approvazione in copia conforme dell'articolo 2 si rimette in discussione tutto, perché il principio rischia di valere anche su altro».

MURO?CONTRO?MURO
Bersani e la minoranza ribadiscono: se non torna l'elettività voteremo no Tra i renziani l'ipotesi estrema di fiducia solo sull'articolo 2

Ma non è certo solo una questione procedurale. Renzi ricorda che il superamento del bicameralismo perfetto con l'istituzione di un Senato delle?Autonomie eletto in secondo grado è nella storia e nei programmi della sinistra da decenni. «Quello che stiamo proponendo è la versione soft di ciò che per 70 anni la sinistra ha proposto. La tesi numero 4 dell'Ulivo nel 1995 riguardava proprio il superamento del bicameralismo paritario con il Senato delle Autonomie. Nel '98 la Bicamerale presieduta da D'Alema si espresse in questa direzione, anzi andò oltre, infine nel 2007 il centronistra ribadì la posizione votando in commissione alla Camera la bozza Violante». Renzi propone infine di prendere ancora qualche giorno di tempo per trovare un accordo per poi licenziare il testo entro il 15 ottobre in modo da portare in Aula anche le Unioni civili prima della Legge di stabilità. E propone di concordare le modifiche tra senatori e deputati, con riunioni dei responsabili Pd delle prime commissioni, in modo da poter procedere velocemente con la prossima lettura da parte della Camera. Toni soft, ma posizione molto chiara: l'articolo 2 non si tocca. E la minoranza, riunitasi per ribadire la sua posizione prima del discorso di Renzi, ripete a sua volta che si deve riscrivere l'articolo 2.

A dare la sveglia a una giornata che ha fotografato l'incomunicabilità tra maggioranza e minoranza del Pd è di prima mattina Pier Luigi Bersani. L'ex segretario ribadisce a «Radio Anch'io» la necessità di riscrivere l'articolo 2: «Davanti ai temi costituzionali i senatori non possono essere richiamati a una generica disciplina di partito». Senza un'intesa, insomma, la minoranza voterà no. Sulla carta sono 29 voti contrari in un'assemblea in cui la maggioranza si regge per meno di 20 voti compresi i 10 verdiniani. Se le posizioni dovessero restare immutate, il passaggio cruciale sarà la decisione del presidente del Senato Pietro Grasso in merito all'ammissibilità degli emendamenti all'articolo 2 tendenti a ripristinare l'elezione diretta dei senatori. Emendamenti che la minoranza del Pd e le opposizioni (Fi, M5s e Sel) ripresenteranno in?Aula anche dopo la bocciatura in commissione Affari costituzionali (proprio ieri la presidente Anna Finocchiaro ha ribadito che non li riterrà ammissibili). Il governo spera che Grasso alla fine si allinei alla posizione di Finocchiaro, e se così fosse il problema svanirebbe costringendo la minoranza del Pd ad accettare il compromesso dei "listini" di candidati senatori all'interno delle liste per l'elezione dei Consigli regionali. Ma Grasso, stanco di essere tirato per la giacchetta, ha ribadito che prenderà la sua decisione solo dopo e se gli emendamenti all'articolo 2 fossero presentati. E se Grasso dovesse alla fine aprire il

varco alle modifiche? Resta pur sempre l'ipotesi della fiducia, possibile anche sul solo articolo 2. Ma la ministra Maria Elena Boschi e i capigruppo del Pd Luigi Zanda ed Ettore Rosato escludono che si ricorrerà alla fiducia, assicurando che la riforma «passerà».

D'altra parte lo stesso?Renzi, in questa fase, non ne fa una questione di disciplina di partito: «Non chiediamo disciplina, che non esiste in materia costituzionale, ma responsabilità verso un Paese che sta ripartendo». La disciplina si è in ogni caso persa per strada già da un po', sottolinea con pragmatismo il premier, dal momento che non c'è stata sull'Italicum, sul Jobs act, sulla scuola... Intanto, a complicare ancora di più il quadro, i senatori azzurri hanno ribadito ieri, dopo un'assemblea del gruppo, che senza modifiche sull'elettività anche loro voteranno no. E si parla insistentemente di una quindicina di senatori dell'Udc, prevalentemente del Sud, che sarebbero pronti a non seguire le indicazioni di voto di?Angelino Alfano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta